

Ridda di ipotesi dopo il clamoroso annuncio di Washington

Una scelta di Carter le dimissioni dell'intero governo degli Stati Uniti?

Lungo colloquio del presidente con i collaboratori - Voci di riconferma di Vance, Brown e Brzezinski In forse la sorte di Schlesinger, segretario per l'energia, e di Blumenthal, segretario al tesoro

Nostro servizio
WASHINGTON — «Carter non fa altro che continuare l'operazione capro espiatorio»: «è nel presidente, non nel governo, che gli americani hanno perso la fiducia»: queste sono due fra le prime reazioni sentite al Congresso, dopo l'annuncio, martedì sera, che 34 membri dell'Amministrazione avevano «offerto le dimissioni». Né la Casa Bianca, né i funzionari interessati, hanno rilasciato commenti su questo ultimo sviluppo della «svolta» dell'Amministrazione Carter, iniziata con il vertice di Camp David e l'appello lanciato dal presidente agli americani di seguirlo nella «battaglia dell'energia». Il portavoce della Casa Bianca, Jody Powell, ha dato la notizia dicendo semplicemente che il presidente aveva tenuto «un colloquio serio e lungo» con i membri del gabinetto e con i suoi consiglieri. Il presidente «esaminerà queste offerte di dimissioni — ha detto — con cura e sollecitudine».

In mancanza di altre informazioni ufficiali, «volano»

per Washington illazioni su quali delle «offerte di dimissioni» saranno accettate da Carter. Nel tentativo di rassicurare gli alleati degli Stati Uniti che l'eventuale ristrutturazione dell'Amministrazione non comporterà modifiche alla politica estera americana, è stato rivelato attraverso canali non ufficiali, che le «offerte» del segretario della Difesa, Harold Brown, e del consigliere, Zbigniew Brzezinski, non saranno accettate dal presidente.

Si prevede che la ristrutturazione del governo sarà pubblica entro venerdì. Stando alle indiscrezioni più insistenti ed attendibili, dovrebbe prima di ogni altro restare escluso James Schlesinger, segretario per l'energia, al quale è stata attribuita gran parte della responsabilità per l'attuale crisi energetica, specie per la p. uria di benzina. Altri membri del gabinetto che appaiono in pericolo sono il segretario del Tesoro, Michael Blumenthal, della Sanità, Joseph Califano, dell'Edilizia e Urbanistica,

Patricia Harris, e dei Trasporti, Brock Adams, ognuno dei quali si è trovato in disaccordo con la Casa Bianca, in varie occasioni, negli ultimi due anni e mezzo.

Nessuno dei gruppi di consiglieri del presidente appartenenti alla «mafia della Georgia» sarebbe destinato, invece ad «essere dimesso», almeno secondo le prime indiscrezioni. Anzi, la posizione di Hamilton Jordan, uno dei consiglieri intimi di Carter, sarebbe rafforzata.

L'annuncio delle «offerte di dimissioni» dell'intero governo e dell'intero staff presidenziale veniva definito «strano» e «curioso» da alcuni membri del Congresso. La reazione era particolarmente negativa fra i rappresentanti del Partito Repubblicano, ma anche alcuni democratici hanno espresso dubbi sulla saggezza dell'azione. Ci si chiede perché Carter abbia deciso di attendere le offerte di dimissioni piuttosto che dimettere alcuni funzionari direttamente. Alcuni osservatori vedono l'azione come un ulteriore segno di instabilità nell'amministrazione; altri suggeriscono che in questo modo Carter avrebbe minori vincoli per la ristrutturazione dell'amministrazione. Rimane tuttavia ancora da determinare se è stato il presidente a chiedere le dimissioni o se queste sono venute spontaneamente.

Comunque lo sforzo di Carter per ottenere l'appoggio del Congresso al suo nuovo piano per l'energia sembra riuscito almeno per il momento. Nei prossimi giorni la Camera voterà su una proposta, approvata martedì sera da una sottocommissione, che conferirebbe al presidente il potere di imporre il razionamento della benzina in caso di emergenza.

Ultime sondaggi d'opinione indicano che gli appelli del presidente hanno avuto l'effetto desiderato. Secondo un sondaggio del «New York Times» e della rete televisiva CBS, la percentuale di americani che appoggiano il presidente è cresciuta dal 26 al 37 per cento dopo il discorso di domenica sera.

Mary Onori

MENTRE LA GIUNTA SANDINISTA SI INSEDEIA A LEON

La Guardia nazionale depone le armi. Ultime manovre somoziste a Managua

Urcuyo tenta di ostacolare il trapasso dei poteri al nuovo governo rivoluzionario - Gli Stati Uniti hanno richiamato l'ambasciatore e minacciano di espellere l'ex dittatore Anastasio Somoza

MANAGUA — «La Guardia Nazionale si è arresa alle forze sandiniste». Questo annuncio è stato dato, per telefono, alla Associated Press, dal portavoce della Giunta, insediata a Leon, Manuel Espinoza, precisando che la resa è avvenuta alle ore 13 locali (ore 21 di ieri in Italia). Sempre secondo il portavoce, ufficiali delle forze sandiniste si sarebbero dirigendo sulla capitale per assumere il comando dei punti chiave. Il presidente provvisorio Urcuyo avrebbe ricuotato un alto funzionario statunitense con il quale sembra abbia trattato le condizioni per una eventuale partenza dal paese.

Le notizie sono state confermate dal Dipartimento di Stato che avrebbe ricevuto un dispaccio dall'ambasciatore USA a Managua. Un funzionario ha commentato: «sembra che gli eventi siano tornati in carreggiata». Altre informazioni, raccolte a San José, confermano che la Guardia Nazionale si arrende le armi e che non vi sono combattimenti in corso. Permangono tuttavia ancora elementi di incertezza. Il segretario per l'informazione del presidente Urcuyo ha smentito la notizia della resa affermando trattarsi di «una menzogna».

Durante tutta la giornata di ieri la situazione era sembrata precipitare nuovamente quando Urcuyo, nominato presidente dal parlamento in sostituzione di Somoza, dichiarava la sua intenzione di restare in carica fino al termine del mandato (cioè fino al 1981) e invitava per radio gli «irregolari» a deporre le armi. Contemporaneamente veniva nominato un nuovo comandante della Guardia Nazionale, il tenente-colonnello Mejia, il quale impartiva l'ordine a tutti i soldati ufficiali di «raddoppiare gli sforzi nella battaglia in corso».

Aspri combattimenti si riaccevevano, in effetti, in molte zone del paese: la Giunta provvisoria di governo sospendeva la sua partenza da San José (Costarica) per Managua, dai portavoce sandinisti veniva denunciato con forza il tentativo di Urcuyo di dar vita ad un «regime somozista senza Somoza» e si annunciava un attacco decisivo alla capitale da parte di tutte le formazioni guerrigliere, che ormai da diverse settimane controllano vastissime zone del Nicaragua.

La situazione ha registrato nuovi e significativi sviluppi. Tre membri della Giunta di governo — Violeta de Chamorro (la vedova del giornalista fatto assassinare da Anastasio Somoza), Sergio Ramirez Mercado ed Alfonso Robalo Callejas — hanno lasciato San José di Costarica e raggiunto la città di Leon (che è la seconda città, per importanza e popolazione, del Nicaragua). A Leon si receranno, nelle prossime ore, anche gli altri due membri del

presidente legale del paese. Somoza ha poi detto di avere avuto assicurazioni verbali dall'ambasciatore Pezullo che egli non sarà mai estradato dagli USA finché sarà presidente Carter.

Non sono esclusi, dunque, altri colpi di scena. Ma le notizie che si susseguono sembrano confermare che la Guardia Nazionale non è più in grado di sostenere l'eventuale prosecuzione della manovra di Urcuyo-Somoza. Né le pompeggi di ieri uomini della Guardia si sono impadroniti di due aerei, all'aeroporto di Managua, costringendo gli equipaggi a decollare. Tra militari e loro famigliari si trattava di circa duecento persone. Il ministero della Difesa britannico ha confermato che anche un aereo C-130 della RAF è stato attaccato da disertori armati della Guardia Nazionale, ma che l'equipaggio è stato in grado di respingere l'attacco e di eseguire un rapido decollo.

Sono tutti sintomi di una situazione che difficilmente sembra potersi «stabilire». Nel corso della giornata alcuni sono caduti in mano al Fronte sandinista. A Leon, dove è insediata la Giunta del Fronte, i giornalisti riferiscono che la situazione appare «calma e gioiosa».

Notizie provenienti da Washington parlano, d'altra parte, di «forti contrasti» nell'amministrazione USA: il presidente Carter ed una parte dei suoi collaboratori auspicherebbero «più strette relazioni» con la Giunta di governo appoggiata dai sandinisti, ma «ambienti significativi» del Dipartimento di Stato vi si opporrebbero temendo che esse conferiscano «una patente gratuita di attendibilità al nuovo governo».

«Noi intendiamo chiedere al governo italiano provvedimenti immediati e una posizione precisa sulla situazione del nostro paese, sul genocidio che ancora significa luti e sangue in Nicaragua». «Bisogna tenere poi conto — conclude Patriotto — che in questa ambasciata c'è anche la sede diplomatica della Svizzera e di Israele. Non è un caso che Israele abbia sempre passato armi a Somoza, e di tutto questo cercheremo conferma tra le carte che l'ambasciatore non ha fatto in tempo a nascondere».

In serata il fronte sandinista ha anche diffuso un comunicato dove si rivolge un



MANAGUA — Una famiglia nicaraguense esulta per la fuga del dittatore Somoza

Mary Onori

Interrogazione del PCI alla Camera

ROMA — I compagni Gian Carlo Pajetta, Antonio Rulli, Bottarelli e Cecilia Chiovini, hanno ieri rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri per sapere se il governo, facendosi interprete dei sentimenti del nostro popolo, abbia assunto o intenda assumere, sia direttamente sia in sede comunitaria, le necessarie iniziative politiche e diplomatiche per il riconoscimento del governo provvisorio di ricostruzione nazionale del Nicaragua in questa fase decisiva della lunga

ga ed eroica lotta popolare contro il regime ferace e corrotto di Somoza e dei suoi seguaci».

«I deputati comunisti, inoltre, chiedono di conoscere dal governo se esso non intenda «predisporsi sin da ora i provvedimenti necessari a garantire il contributo concreto dell'Italia all'assistenza delle popolazioni di quel paese e all'opera di ricostruzione nazionale che il governo democratico nicaraguense si accinge ad intraprendere».

Fronte sandinista hanno reso noto che l'occupazione, «semplice pacifico», è stata compiuta «al nome del governo provvisorio».

Intanto, la Federazione CGIL-CISL-UIL ha ieri chiesto il riconoscimento da parte dell'Italia del governo provvisorio e l'invio alle popolazioni di aiuti umanitari. I rappresentanti della Federazione sindacale sono stati ieri ricevuti dal sottosegretario agli Esteri Sanza.

Il riconoscimento immediato da parte dell'Italia della Giunta sandinista è stato chiesto in un comunicato della Segreteria nazionale della Federazione giovanile comunista.

Continuazioni dalla prima pagina

Strasburgo

lo ascoltato il discorso del segretario generale del PCI, l'applauso che lo ha salutato anche dai banchi socialisti e socialdemocratici, l'omaggio pubblico reso dal presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt, che è andato a stringergli la mano e ad esprimergli le proprie congratulazioni, non sono passati inosservati ed hanno costituito uno dei momenti salienti della giornata.

Il fatto è che il discorso di Berlinguer è stato forse il solo ad abbandonare lo schema della celebrazione e della «continuità», la tentazione della retorica europea, le chiusure difensive, le visioni restrittive e protezionistiche, tutto sommato conservatrici, per porre subito in evidenza i problemi che stanno davanti ai nostri parlamentari, a questa assemblea che non può limitarsi a ricalcare le strade battute nel passato (con risultati che si sanno) ma che deve audacemente aprirsi al futuro, con l'Europa, con il mondo esterno, con l'Europa dell'est e con il Terzo mondo, «senza velleità di tipo colonialistico e neo-colonialistico», che deve essere fattore di pace, di distensione e di disarmo, di uguaglianza e giustizia sociale, e non limitarsi a risolvere i propri problemi e contribuire in modo determinante alla creazione di un nuovo e necessario ordine economico internazionale.

I primi commenti che abbiamo raccolto, quelli di amici socialisti francesi e di commentatori della stampa quotidiana europea, sottolineavano appunto questo respiro, questa dimensione internazionale del discorso di Berlinguer che erano mancati o che erano comparsi soltanto fugacemente in quasi tutti gli altri discorsi, sia di coloro che hanno cercato deliberatamente di limitare le libertà di propaganda e il diritto di voto dei nostri connazionali che lavorano all'estero. La nostra protesta contro tali atti si unisce a quella di altri paesi, che hanno cercato deliberatamente di limitare le libertà di propaganda e il diritto di voto dei nostri connazionali che lavorano all'estero. La nostra protesta contro tali atti si unisce a quella di altri paesi, che hanno cercato deliberatamente di limitare le libertà di propaganda e il diritto di voto dei nostri connazionali che lavorano all'estero.

Berlinguer

del nostro Parlamento non è stato corrispondente a certe attese e che, in alcuni paesi, è bastato anzi particolarmente basso. Come comunisti italiani dobbiamo denunciare, anzitutto, le gravi responsabilità di quelle autorità, sia italiane, sia di altri paesi, che hanno cercato deliberatamente di limitare le libertà di propaganda e il diritto di voto dei nostri connazionali che lavorano all'estero. La nostra protesta contro tali atti si unisce a quella di altri paesi, che hanno cercato deliberatamente di limitare le libertà di propaganda e il diritto di voto dei nostri connazionali che lavorano all'estero.

Strasburgo

Non possiamo sapere oggi come il popolo e il governo degli Stati Uniti usciranno da questa situazione. Vediamo però molto bene che qui, nell'Europa Occidentale, l'accentuarsi della situazione economica ha portato già a quasi 7 milioni i disoccupati dei nove paesi, e in particolare l'incalzare della crisi energetica, spingono una parte consistente delle vecchie classi dominanti capitalistiche a ricercare soluzioni in senso autoritario e di tipo autoritario e, al tempo stesso, ad alimentare uno spirito di crociata contro i paesi socialisti e contro i popoli in via di sviluppo.

Esponenti di questa tendenza sono presenti in modo consistente anche in questo nostro Parlamento. Non abbiamo forse sentito proprio qui, ieri, definire il popolo palestinese, da decenni privato di una patria, come un «pugno di figlie del deserto» che debbono accettare l'inchinarsi osssequiale alla «civiltà occidentale»? E si è arrivati al punto di chiedersi se non sia il caso di considerare fuori dall'organizzazione delle Nazioni Unite circa 120 milioni di persone che compongono 150 che la compongono.

Ebbene, noi non è davvero con questo spirito che l'Europa occidentale può guardare alle difficoltà e ai problemi anche acuti che investono, in un modo o nell'altro, tutti i paesi del mondo, e dicendo così non escludiamo gli stessi paesi socialisti. E non è con questo spirito che si deve guardare ai drammi e alle aspirazioni dei popoli che vivono in sterminate aree del mondo, e vogliono liberarsi da condizioni inumane e di miseria, da fame, da sete, da miseria, da tirannidi feroci come quella che proprio in questi giorni crolla in Nicaragua, dopo aver goduto per oltre 40 anni del sostegno americano e dell'ostentato silenzio di tanta parte dell'Europa.

lillo di solidarietà democratica

in coerenza con le deliberazioni congressuali e le impegni assunti dal PSI di fronte al corpo elettorale». Quanto alla questione delle Giunte regionali e locali, sollevata dalla Dc come uno dei punti da chiarimento richiesto ai socialisti, la Direzione del Pci ritiene che non possa essere affrontata in uno schema di uniformità, ma debba tener conto delle particolarità locali, dei principi di autonomia e delle tradizioni sperimentate: socialisti, anche in vista delle elezioni del 1980, ispireranno la loro condotta alla ricerca delle più ampie collaborazioni democratiche.

L'esame del documento socialista spetta ora agli organi democratici. Questa mattina si limiterà la delegazione, stasera la Direzione. Riunioni decisive? E' evidente che a questo punto è difficile pensare a nuovi rinvii delle consultazioni: siamo dunque al momento cruciale di questa fase politica. La segreteria democratica ha un nascondo affare di voler far naufragare il tentativo di Craxi. E oggi l'on. Bodrato usa argomenti molto duri nel polemizzare, dalle colonne del giornale ufficiale della Dc, con i socialisti: 1) afferma che il tentativo di Craxi rappresenta «un tentativo di far di un'operazione che si propone una profonda modifica degli equilibri politici»; 2) definisce negativi e destabilizzanti per il paese gli effetti di una eventuale assunzione di una posizione di «centralità» da parte dei socialisti con l'«empinazione a destra della Dc»; 3) sostiene «credibile l'ipotesi che «la posizione del Pci si esprima, e quasi si esaurisca, in un veto e nella minaccia di elezioni anticipate» (e qui la polemica è condotta evidentemente nei confronti di Donat Cattin, che nei giorni scorsi ha sostenuto che l'unico alleato di Craxi sarebbe quella delle elezioni anticipate).

La Dc è comunque in forte agitazione al suo interno. Proprio ieri si è consumata la scissione della corrente di Forza nuova, da tempo latente. E' appunto, dai dirigenti del Fronte di Forza nuova, che Donat Cattin, e la rottura è avvenuta su motivazioni politiche legate alla crisi di governo e all'atteggiamento nei confronti di Craxi. Il gruppo capeggiato da Bodrato sostiene la segreteria Fanfani, e Donat Cattin (insieme al doroteo Bisaglia) si muove in un'altra ottica: mira da tempo a proporsi nel partito come contraltare rispetto a Zaccagnini, ma secondo alcuni, adesso, cercherebbe di porre le basi per un'altra rottura. E' un documento, si faceva osservare, che presenta molte differenze rispetto alla dichiarazione rilasciata da Craxi a Strasburgo. E la riaffermazione di alcune delle tradizionali posizioni del Psi viene appunto, da parte di democristiani come un tentativo di giungere alla spaccatura sulla base della riconferma di certi punti fermi.

Prima della riunione della Direzione socialista, aveva fatto rumore una singolare iniziativa della segreteria dc, che aveva deciso di indire direttamente da Craxi, e indipendentemente dai contatti del presidente incaricato — il PSDI e il PRI. La decisione è poi rientrata, in seguito anche alle reazioni socialiste. Piccoli ha comunque avuto un lungo colloquio a Montecitorio con Pietro Longo. Una riprova che la Dc sta andando verso la rottura con Craxi la si è avuta con la diffusione di un documento dei «cento», il gruppo di destra tra i più favorevoli alla presidenza socialista. A questo punto, ci si chiede, Mazzotta e Scalfi, i leader di questo Parlamento e nelle iniziative e nei collegamenti che intendiamo mantenere con le forze dalle quali dipende la vita stessa e il progresso del nostro continente.

Governo

lotta alla sospensione interna, in materia di politica economica e finanziaria come nei discorsi settori legislativi...». Messa di fronte a questo quadro, come ha deciso di muoversi la Direzione socialista? La messa a punto del documento conclusivo ha occupato tutta la giornata. Al testo hanno lavorato i maggiori esponenti del partito, rinnovato invito alla Dc per la «ricerca di un accordo politico e programmatico (...), senza che ciò comporti nessuna rinuncia di principio o di identità». Gli obiettivi finalistici del Psi, aggiunge, restano quelli contenuti nelle linee del «progetto socialista» approvato all'ultimo Congresso.

L'alleanza parlamentare e di governo — afferma la Direzione socialista — dovrebbe iscriversi «in un processo po-

Occupata l'ambasciata a Roma

Analoghe manifestazioni a Parigi e Madrid - Presenze di posizioni dei sindacati e della Fgci

ROMA — Alle 15.45 l'ambasciata del Nicaragua a Roma è stata occupata dai rappresentanti del Fronte sandinista. L'ambasciatore lì ha accolto come se fosse lì ad aspettare.

«Per noi — ha detto «Patriotto» il delegato del Fronte sandinista al nostro giornale e al funzionario estero dal ministero degli Esteri — è ormai tutto definito. Prendiamo possesso dell'ambasciata transitoriamente, finché il nostro governo non designa il nuovo rappresentante in Italia».

Tutto questo avviene in concomitanza con l'insediamento del governo provvisorio a Leon.

«Noi intendiamo chiedere al governo italiano provvedimenti immediati e una posizione precisa sulla situazione del nostro paese, sul genocidio che ancora significa luti e sangue in Nicaragua». «Bisogna tenere poi conto — conclude Patriotto — che in questa ambasciata c'è anche la sede diplomatica della Svizzera e di Israele. Non è un caso che Israele abbia sempre passato armi a Somoza, e di tutto questo cercheremo conferma tra le carte che l'ambasciatore non ha fatto in tempo a nascondere».

In serata il fronte sandinista ha anche diffuso un comunicato dove si rivolge un